

La parrocchia ormai può contare su un determinato numero di laici cristianamente formati: tra questi vi sono giovani, adulti e sposati. Essi formano tra loro una vera comunità cristiana; poi ci sono tutti gli altri, si direbbe la gran parte della popolazione, bisognosa di essere evangelizzata.

Nel Consiglio parrocchiale, ascoltando lo Spirito che parla in ognuno e adattandoci alla semplicità del nostro popolo, abbiamo pensato di concentrare ogni mese tutte le nostre forze su una determinata categoria di persone. Faccio qualche esempio. Un mese, in genere, è dedicato alla gioventù. Naturalmente in parrocchia c'è un'équipe composta di giovani che lavora stabilmente in campo giovanile; ma in quel periodo è tutta la comunità che aiuta questa équipe a contattare il maggior numero possibile di giovani, per prendere coscienza delle loro aspirazioni e dei loro problemi e aiutarli a risolverli, e soprattutto per stabilire con ogni giovane un rapporto sincero, basato sull'amore. Anche le persone che non possono collaborare nelle attività esterne, come gli ammalati e i vecchietti, danno il loro contributo con la preghiera e magari con un sorriso al giovane che incontrano per strada. Tutta la gioventù della parrocchia così si sente come avvolta dall'amore di Dio in quel mese. Alla fine si celebra la settimana della gioventù, dove i giovani che hanno già un'esperienza di comunità danno la loro testimonianza e attirano altri alla vita di unità. Naturalmente le attività normali per la gioventù continueranno poi durante tutto l'anno e con un numero maggiore di giovani.

Un altro mese è dedicato poi in particolare alla famiglia, senza dimenticare tutti gli altri settori. Le famiglie cristianamente più formate organizzano varie attività per portare la loro esperienza cristiana il più al largo possibile. E in questo lavoro capillare sono sempre affiancate da tutti gli altri. I giovani danno la loro collaborazione invitando magari i propri genitori. Tutta la parrocchia in quel mese prega in particolare per la famiglia. E anche qui il mese culmina con una settimana della Famiglia, che si svolge generalmente con una larga partecipazione.

Così si va avanti, ad esempio, col mese dei malati e degli anziani, che sono visitati nelle loro case ed aiutati secondo le nostre possibilità, non solo a livello spirituale, ma anche nei bisogni materiali. Si organizzano per loro delle festuciole ed altri momenti in cui possano sentirsi inseriti nella vita della comunità e valorizzati. L'interessante è che queste attività non solo partono dall'unità tra le persone dell'équipe parrocchiale che si interessa degli anziani, ma coinvolgono poi sul posto tante altre persone, in modo che alla fine nasce una nuova mentalità nel rapporto con questa categoria di persone.

Facciamo anche il mese dei bambini. E qui sono soprattutto i giovani che si prendono cura dei ragazzi. Radunano fino a 600 ragazzi,

suddivisi in tanti gruppi, e fanno per loro intere giornate particolarmente adatte alla loro età. I bambini poi sono invitati ad aprirsi ai loro coetanei: per esempio, si preparano tanti regalini che poi loro portano agli altri bambini della parrocchia, visitandoli nelle loro case. Sono piccole cose, che però creano un ambiente di amicizia ed educano alla condivisione. Così il bambino comincia a capire che avvicinarsi a Gesù significa anche aprire il proprio cuore agli altri, saper prendervi dentro tutti...

Un altro mese è dedicato alla Parola di Dio. E' l'occasione buona per spiegare il significato della Parola di vita e per fare corsi biblici aperti a tutti. In particolare, i vari gruppi operanti in parrocchia sono chiamati a confrontarsi in profondità con la Parola di Dio, a rievangelizzarsi come singoli e come comunità. E si raccolgono molti frutti, perché ormai non si tratta più di un primo annuncio, ma di un approfondimento del Vangelo.

*GEN'S: Mi sembra che con questo «metodo» riusciamo a coniugare felicemente due esigenze fondamentali per la vita di una comunità cristiana: quella di restare costantemente aperta a tutti, nell'impegno di lievitare tutta la massa e, contemporaneamente, quella di promuovere la coesione interna e la crescita sia numerica che qualitativa di un nucleo che, cristianamente ben formato, possa essere come l'anima che sostiene e unifica tutto il corpo...*

Questo è in effetti il problema che ci siamo posti. La comunità per essere sana deve costruirsi lentamente e deve saper andare in profondità; nello stesso tempo però non possiamo abbandonare la massa che in qualche modo vuol essere cristiana, ma non riesce ancora a stabilire un rapporto profondo con la realtà della parrocchie. Sentiamo che ad ogni apertura verso l'esterno deve corrispondere una tappa del cammino di comunità intrapreso con i più «vicini», un passo in avanti nell'unità e nella corresponsabilità. E allora cerchiamo di stare ben attenti a che il passo non sia mai più lungo della gamba, e che scaturisca non tanto da programmi pensati a tavolino, ma dalla vita.

E spesso vediamo che le cose più semplici sono anche le più feconde. Faccio un esempio. Per venire incontro a tante persone che vivono, diremmo, ai margini della comunità cristiana, abbiamo inventato quella che chiamiamo la «festa dell'amicizia». Una volta l'anno organizziamo, in un campo vicino alla chiesa, una festa con giochi, danze ed altre manifestazioni tipicamente popolari, molto gradite alla nostra gente, che durano tutta la giornata e sono aperte a tutti. Non si tratta mai di cose grandi, di spettacoli ad alto livello — tra l'altro non ne abbiamo i mezzi —, ma la gente vi si sente a suo agio, e migliaia di persone vi prendono parte con gioia. I nostri della comunità creano un clima di accoglienza festo-